

Riforme, il Pd dà l'ok a Renzi ci sarà un testo del governo

IL CONFRONTO

ROMA La direzione del Pd darà oggi disco verde alla Grande riforma renziana. E' l'organismo nato con le primarie, lì il segretario può contare su una maggioranza tranquilla ed estesa, i dissensi non possono andare oltre una certa soglia, e comunque le premesse non sono di battaglia su questo punto. Il dissenso serio, con annuncio di vera e propria guerriglia, sarà invece sulla parte relativa al lavoro, il cosiddetto Jobs Act, che da quando si è materializzato sotto forma di provvedimenti firmati dal ministro Giuliano Poletti, ha provocato una forma di rigetto nelle minoranze dem, con i giovani turchi ora sul piede di guerra più degli altri.

LE TENSIONI

«Così si precarizza la vita di milioni di persone. Vogliamo un Jobs Pact», il grido di battaglia di Matteo Orfini, passato nel giro di poco da vicesegretario annunciato a protagonista della opposizione interna sul lavoro. «Le misure di Poletti sembrano scritte da Sacconi», la rasoziata di Pippo Civati, anche lui critico forte dei provvedimenti polettiani. L'accusa è che invece di combattere o frenare la precarietà, la aumenterebbero, rendendo i giovani alla mercé dei datori di lavoro invece di essere più tutelati. Accuse che Poletti rispedisce al mittente: «Niente di tutto questo, con le mie misure i giovani avranno più opportunità di inserimento e le imprese più possibilità di gestire i contratti, sono decreti più stabilizzanti». Fatto sta che Poletti è stato convocato dai deputati dem, che mercoledì avranno un incontro con lui per discutere, e confrontarsi, sui temi del lavoro.

Un po' come l'incontro dell'altra sera fra Renzi e i parlamentari sulle riforme, conclusosi con un mini sfogo di alcuni sena-

tori restii alla loro autosoppressione, ma risoltosi di fatto in un disco giallo se non verde alle riforme. Sul tema lavoro, settori della minoranza tornano a punzecchiare. Lo hanno fatto Fassina, D'Attorre e altri, chiedendo di soprassedere al vincolo del pareggio di bilancio, e proponendo di poterlo sfiorare «ma solo per favorire gli investimenti». «Un'idea strampalata e intempestiva», ha stoppato Giorgio **Tonini**, veltronianrenziano, «non è proprio il momento di aprire questo capitolo».

IL PACCHETTO

Dopo la relazione di Matteo Renzi, che si presenterà in direzione forte del buon esito dell'incontro con Obama e dell'approvazione del provvedimento sulle Province, toccherà alla ministra Maria Elena Boschi illustrare il pacchetto riforme. Ci sono due novità: si tratterà di un ddl di iniziati-

va governativa (come a dire, palazzo Chigi ci mette la faccia e spingerà perché venga approvato senza troppi stravolgimenti) e, secondo, non ci saranno norme sul rafforzamento dei poteri del premier. Non perché Renzi vi abbia rinunciato, ma si è valutato di non appesantire troppo un pacchetto che già prevede soppressione di fatto del Senato e riforma profonda del Titolo V.

GLI ASSETTI

In direzione ci sarà pure un primo nuovo assetto interno, dopo l'ascesa a palazzo Chigi di Renzi e di altri quattro della segreteria. Per Lorenzo Guerini e Deborah

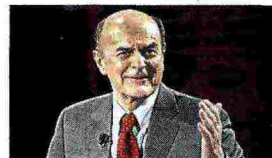
Serracchiani si parla della promozione a vice segretari per entrambi, oppure coordinatore il primo e portavoce la seconda. Sarà poi Guerini a intavolare una trattativa con le minoranze per giungere a una gestione unitaria del partito. «Mica voteremo contro Guerini, non è questo il problema», anticipa Pier Luigi Bersani alla Camera dopo un colloquio con Gianni Cuperlo. Spie-

ga l'ex segretario: «L'atteggiamento è positivo, collaborativo, ma c'è da discutere che cosa si intende fare del partito, non è che tutto si può ricondurre a palazzo Chigi, il nodo sta tutto qui. Vedremo, ne discuteremo, noi siamo pronti». Bersani è d'accordo con la proposta di dar vita a una Convenzione della sinistra per riorganizzare l'area interna delle minoranze che ultimamente si sono mosse in ordine sparso, ma all'appuntamento i giovani turchi hanno annunciato forfait. L'incontro è per il 12 di aprile, e si annuncia come un raduno della sinistra sinistra per contrastare le misure di Poletti e per far ritrovare, politicamente, un ruolo centrale a Bersani. «Mobilitiamoci insieme in Parlamento contro la precarizzazione selvaggia», l'invito sprone di Nichi Vendola, che alla Convenzione avrà il ruolo di invitato di pietra, se non di invitato reale.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le posizioni



Bersani: pronti a un'intesa unitaria

«C'è da discutere che cosa si intende fare del partito, non si può ricondurre tutto a palazzo Chigi. L'atteggiamento è comunque costruttivo e positivo. Vediamo».



Civati attacca Poletti: mi ricorda Sacconi

«I provvedimenti sul lavoro proposti da Poletti e dal ministero sembrano scritti da Sacconi, ministro del Welfare del governo di Silvio Berlusconi. Non va bene».

**BOSCHI: NEL DDL
NO A MAGGIORI POTERI
PER PALAZZO CHIGI
AL VERTICE DEM
IN ASCESA IL TANDEM
GUERINI-SERRACCHIANI**



Maria Elena Boschi